

LATERANO

AD AQUAS SALVIAS. A c. 252 del libro Mastro del Vaccarone sono nominati come fornitori di marmi alla Nave Clementina i « preti di s. Anastasio ».

AD DVAS LAVROS. Ottaviano da Gubbio scava nel maggio 1598 alla Torre Pignattara ricavandone molti blocchi di breccia di settebasi. Gli succede l'anno appresso Filippo Perugino, continuando l'estrazione di marmi dalla « torre delle Pignatte » e Guglielmo Castello che si occupò soltanto di travertini. Gli scavi si estesero anche alle vigne vicine e agli avanzi della villa imperiale costantiniana ad duas lauros, ai cui padroni fu concessa un'indennità.

VIA NOMENTANA. Nel maggio 1598 Francesco Scoparolo scava peperini e travertini presso il casale della Torre di san Giovanni, per farne scalini, e nel giugno susseguente prende per compagno dell'impresa un Guglielmo Cataldi. A loro succede (2 agosto-30 maggio 1599). Nunzio di Parilla il quale, oltre al materiale più vile, raccoglie marmi decorativi che vende per scudi 42.48. Altri scudi 5.35 sono pagati per ugual titolo a « Pietro oste a Santo Lorenzo ».

Per quanto riguarda il gruppo costantiniano di s. Agnese e di s. Costanza non saprei affermare che i danni dei quali parla Bosio, *Roma Sotterr.* p. 410 e seguenti, sieno propriamente del periodo clementino. « Questa antichissima chiesa » egli dice « ha tre navi et in quella di mezo si vedevan altre volte gli Amboni ó Pulpiti per l'evangelio et epistola al modo antico, fatti di marmo e porfido: levati all'età nostra per allargare maggiormente la chiesa ». Il Bosio dà queste altre notizie non prive di interesse. « (del monasterium sanctae Agnetis quod ponitur foris portam Numentanam) rimangono fin hoggi i vestigi, e vi ho ancora veduto l'adito per il quale da una scala le monache discendevano in una parte del cimitero sotterraneo, e per quell'adito io stesso vi sono disceso, sebbene poco innanzi mi fu permesso poter camminare, ritrovando tutte le strade ripiene di terra..... La seguente antica iscrizione (di Abundantius acol. reg. quarte tt. Vestine, Armellini p. 188) cavata da questa Cimiterio fu poi posta nel pavimento di detta chiesa sotto una colonna..... Nella cupola (di s. Costanza) si vedevano alcune figure di mosaico, le quali all'habito mostravano essere ecclesiastiche, se bene, per esser la maggior parte caduto il detto mosaico, non si poteva ben discernere che cosa rappresentassero..... Sono stati scoperti (i corpi delle ss. Costanza, Emerenziana etc.) all'età nostra, quando da Paolo Sfrondato cardinale di Santa Cecilia, fu detto luogo adornato et abbellito. Fu anco ritrovato all'ora il corpo di Sant'Agnese nella sua chiesa..... si videro l'ossa della santa picciolissime che ben dimostravano esser fanciulla di pochi anni..... fu poi ritrovato senza testa ».

OSTIA-PORTVS. L'incarico di ritrovare marmi « apud ostia tiberina » fu affidato a Petruccio Bettania il quale, prima della fine dell'anno (1597) aveva già condotto in Roma marmi gentili, e colonne di breccia pel valore di scudi 115.25. Le ricerche durarono sino alla fine del secolo, e con esito felice, a giudicare dalla importanza delle somme pagate in varii tempi al nominato Petruccio. Egli riceveva la mercede di 25 bai. al giorno, e i suoi compagni di

30. Il 30 maggio 1599, fu dato uno scudo di mancia « a uno che l'insegno una coloña di marmo nero ».

VIA SALARIA. I conti del febraio 1598 ricordano una quantità straordinaria di lastre marmoree cavate nella vigna di un certo Menico Fugi scarpellino, pel valore di 120 scudi. Se il seguente appunto in data 15 marzo « a Petruccio milanese scudi quattro b. 20 p mercede di havere còdotto diverse lastre di marmi da s. citionilla » si riferisce ad uno stesso scavo, si può valutare l'importanza dei danni inflitti a quel celebre santuario dai fornitori della Nave.

I ricordi della demolizione e dello spogliamento dei sepolcri vicini al « pōtesalario » ricominciano con la primavera del 1597, e col nome di un « Bernardo carrettiero » impiegato a trasportare pietre e marmi al Laterano. Altri carreggiatori, Berto, Pietrantonio, Iacopo, Giovanni e il noto Magrino sono ricordati a tutto il dicembre. Il giorno 18 maggio del 1598 Giovacchino Borella vende alla Fabrica marmi saligni da lui scavati all'osteria della Torre vicino a ponte Salario, per la cospicua somma di 372 scudi, la maggiore di quante la Fabrica abbia pagato a tanti suoi fornitori.

VIA TVSCVLANA. 1598, 10 novembre. Il ragioniere Vaccarone porta una somma in conto per la « segatura della breccia del casale di settebassi cò broccatello ».

COEMETERIA CHRISTIANORVM.

Ho ricordata poc' anzi alla p. 85 la scoperta della prima catacomba cristiana, avvenuta il giorno 31 maggio del 1578 nella vigna Sanchez-Cortez-della Rovere, di poco oltrepassato il I miglio della via Salaria, sulla mano dritta. Il Bosio, il quale quando ciò avvenne, contava appena tre anni, ne parla naturalmente sulla fede altrui, e particolarmente sulla fede degli appunti lasciati dal domenicano Alfonso Chacon. Dai quali egli deve avere tratto l'ispirazione di consacrare la vita alla scoperta della Roma sotterranea cristiana. Il periodo della sua maggiore attività di esploratore si svolse sotto il pontificato di Clemente VIII; ed io ho creduto fa cosa utile e piacevole ai miei lettori pubblicando un sunto delle sue indagini, le quali interessano non solo l'archeologia cristiana, ma anche la topografia delle grandi vie consolari « intra vicesimum ab urbe lapidem », e lo pubblico seguendo l'ordine dell'autore, il quale, partendo dalla via Trionfale, gira da destra verso sinistra attorno alle mura della città.

VIA TRIVMPHALIS - VIA CORNELIA. Vedi i paragrafi riguardanti san Pietro vecchio.

VIA AVRELIA - COEM. OCTAVILLAE AD S. PANCRATIVM. « Ha questo cimiterio patito l'influsso degli altri: poichè si trova tutto distrutto, rovinato,

CATACOMBE

guasto, ed affatto spogliato de gli ornamenti suoi, che, con tutta la diligenza da noi usata, non habbiamo potuto ritrovare in esso pittura, ne memoria alcuna notabile, essendo tutte le sepolture aperte: se bene dove è occorso levar la terra dalle strade ripiene, si sono ritrovate alcune sepolture serrate con tegole e calce (e) alcuni pochi marmi con iscrizioni... Alcune di queste, cavate da questo Cimiterio si vedevano altre volte nel pavimēto della chiesa, e nella sua confessione. se bene hora sono state in parte levate nel rimodernamento della chiesa » (p. 142). Alla p. 144, ricordato il passo del *Lib. pont.* in Simmaco, *fecit in eodem loco Balneum* etc. soggiunge: « Fece Simmaco condurre l'acqua ā questo Bagno dalla prossima forma sabatina, quando fece un fonte avanti questa basilica: perciocchè di esso se ne vedeva ancora gli anni addietro li vestigi... Era questa chiesa fatta secondo la forma antica, et haveva nel mezzo un rinchiuso di tavole di porfido, con i sedili intorno: et un altare avanti, con due pulpiti di marmo ornati di porfido, et altre pietre et diverse figure... Però il cardinale Ludovico de Torres arcivescovo di Monreale, titolare di essa, l'ha rimutata quasi tutta, facendovi aggiungere le navi minori à lati, le quali si conoscevano esservi state nè tempi antichi, e poi ridotte ad altro uso: prevenuto però dalla morte, lasciò il tutto imperfetto (p. 146).

VIA PORTVENSIS. « Rimane tuttavia in piedi nella via Portuense (corr. Campana) questa chiesa di santa Prassede, ove furono questi santi corpi (di Abbaciro e Giovanni) collocati, lontano dalla porta circa due miglia, vicino alla riva del Tevere, la qual con vocabolo corrotto, hora è chiamata santa Passera: dove si vedono le immagini di questi santi, e vedesi il luogo sotterraneo, come una picciola stanza, che anticamente era di pietra, come si può raccogliere dalli vestigi che rimangono dell'antica confessione ». Parlando p'oltre della chiesa urbana dei medesimi Abbaciro e Giovanni, ricordata da Giovanni Diacono in *vita s. Greg. IV*, 92, il Bosio osserva: « Questa chiesa, credo io, che sia quella che ne rimangono i vestigi appresso il ponte di santa Maria, nella riva del Tevere, dietro la chiesa di santa Maria in Portico, dove, in altri tempi, essendo noi andati in compagnia dell'Ugonio, dalle pitture che fin all'ora vi rimanevano, raccogliemmo esser detta chiesa dedicata in honor di questi santi » (p. 174).

« Rimane tuttavia vicino à Porto la memoria di s̄ata Ninfa vedendosi anche oggidì una chiesa del suo nome distrutta » (p. 178).

« Siamo diverse volte usciti dalla porta Portuense riecercando le vigne e campi di essa per scoprir i sacri cimiterii... contuttociò dall'anno 1600 fin all'anno 1618 due soli aditi si poterono ritrovare aperti. Uno di detti aditi ritrovammo in una vigna vicina al luogo detto Pozzo Pantaleo, che era di Antonio Raby, mastro delle Poste di Francia. Quest'adito è quasi nel mezzo di detta vigna, dove trovammo nel principio un cubicolo nella cui volta si vedono alcuni segni di pittura. Visitammo questo luogo in compagnia del cardinale Scipione Cobelluzzi huomo di molta eruditione et insieme vi furono Baldassarre Ansidei, custode della biblioteca vaticana, e Nicolò Alemani, che poi gli successe in quel carico... Un altro adito ritrovammo in un'altra vigna, ch'era in quel tempo di Antonio Bassano, alla quale si va uscen-

CATACOMBE

dosi dalla porta Portese, e caminando alcuni passi per la via diritta, poi voltando al primo diverticolo che si trova ā mano diritta. Sta essa vigna in luogo eminente, et in quella mentre si cavava si scoprirono alcune strade cimiteriali » (p. 179).

COEMETERIVM PONTIANI. L'anno 1618 fui avvertito che in una vigna del Collegio Inglese si era aperta una bocca di grotta arenaria... alli 22 di luglio di detto anno, uscendo dalla porta, quando fossimo vicini a quella picciola cappella, che sta nel mezzo di detta strada, voltammo per il secondo diverticolo... ascendemmo per un'erta e difficile via alla sommità d'un colle chiamato Rosaro, dove ā mano diritta è la suddetta vigna. Ritrovammo vicino ad una delle case di essa l'adito di una grotta arenaria, ed entrati in questa si vide un adito in un'altra più inferiore... nella quale trovammo un cunicolo stretto e basso, foderato tutto artificiosamente di grossi pezzi di travertino in guisa di condotto d'acqua... con grandissima nostra consolatione e contento da esso penetrammo nel cimiterio, nella visita del quale spendemmo quattr' ore continue « (seguono minuti e interessanti particolari della seconda visita fatta la domenica 29 luglio « due hore avanti giorno » (p. 179).

COEMETERIVM IVDEORUM. « Il sabato 14 di dicembre dell'anno 1602, essendo usciti dalla medesima porta (Portese) in compagnia del marchese Giovan Pietro Caffarelli, e di Giovanni Zaratino Castellino, gentil huomo ornato belle lettere, entrammo in quel medesimo primo diverticolo, che si trova ā man diritta, salimmo il detto colle Rosaro, e penetrammo in una vigna che fu altre volte del vescovo Ruffino, et in quel tempo era posseduta dagli figliuoli del q. Mutio Vitozzi. Nell'estremità di questa vigna che riguarda il Tevere ritrovammo una bocca di grotta etc... (Il cimiterio) è fatto molto alla rustica, e rozzamente non havēdo altro che due soli cubiculi e quelli ancora molto piccioli et ignobili, come è tutto il cimiterio, nel quale non si vede ne pure un frammento di marmo, nè pittura, nè segno alcuno di christianità: solo — quasi per ogni sepoltura — si vede dipinto di color rosso o impresso nella calce, il candelabro delle sette Lucerne: usanza peculiare de' Giudei che perseverò fin a tempi nostri, come ne facevano testimonianza li titoli levati dal moderno cimiterio loro (l'Ortaccio) per ordine della Sacra Riforma. (p. 190).

VIA OSTIENSIS. COEMETERIVM COMMODILLAE. « La prima volta che uscimmo fuori della porta Ostiense ā ricercar i sacri cimiterii fu l'anno 1595 alli 24 di febraro... Havendo avvertito che, nella vigna de' Monaci, ove comincia la strada che va alla chiesa di San Sebastiano (vigna Salviucci al bivio della via delle VII chiese) alcune rupi... trovammo sotto dette rupi il Cimiterio (dei ss. Felice e Adaucto)... si vedono per detta vigna molte parietine rovinatae, che sono forse reliquie della chiesa de' santi Felice et Adaucto.

Alli due di maggio del medesimo anno 1595 ritornammo per la medesima via Ostiense e sue vigne... voltammo per la strada che da san Paolo va a san Sebastiano, e dopo haver camminato alcuni passi, vedemmo ā man sinistra

CATACOMBE un luogo scavato, dove essendo discesi si videro dall'una e l'altra banda segni di sepolcri ».

AD S. CYRIACVM. « L'anno 1607 alli 4 di maggio andammo di nuovo a ricercare quelle di san Ciriaco nel settimo milliario di detta via... Ci fu detto esser ivi una possessione o casale chiamata di s. Ciriaco. Vedesi ivi a mano manca, andando verso Ostia, un monticello a mezo del quale sono i vestigii dell'antica chiesa, con quattro nicchie, due per banda, che dovevano essere cappelle et altari. Nella sommità di detto monticello vi sono molti muri antichi. Hoggidi questo luogo è della famiglia Capizucca nobile romana » (p. 232).

COEMETERIA VIAE APPIAE. « L'anno 1593 alli 10 di decembre, uscendo noi dalla porta Capena, quando fummo arrivati alla chiesa di santa Maria in Palmis seguimmo la strada a mano destra, che crediamo sia l'Ardeatina, et arrivati alla campagna et alla strada che da s. Paolo vā a s. Sebastiano, scorgemmo a mano manca alcuni archi di grotte di pozzolana, situate avanti un Casale dell'hospitale di s. Giovanni Laterano, circa mezo miglio lontano da san Sebastiano. Erano in mia compagnia Pompeo Ugonio, et alcuni altri gentilhuomini curiosi. Entrati dūque in queste grotte di pozzolana... cominciammo a scorgere i monumenti cavati di quā e di lā nell'istesso tufo... Erano poi questi sepolcri alcuni grandi, alcuni piccioli, alla proporzione dei corpi ivi seppelliti de' quali restavano in essi le ossa. In quel primo giorno si trovarono tre o quattro cubicoli, però senza pittura o iscrizione... Dal detto anno 1593 fin' hora innumerabili volte habbiamo visitato quest'ampio e bellissimo Cimiterio... Sorgono in alcuni luoghi vene di limpidissime acque, et in un luogo particolarmente ne scaturisce una, della quale habbiamo veduto mirabili esperienze in giovamenti de gli energumeni e febricitanti... In una di dette sepolture trovammo una testa frā le altre, la qual'era stata da una accetta fessa per mezo, et in essa vi era ancora il ferro della medesima accetta. Alcuni corpi si trovarono involti in sottilissimi linteï, con molte pieghe. Uno in particolare ne ritrovammo l'anno 1597 alli 20 di luglio... il quale era così intiero che pareva appunto fosse stato involtato all' hora... si scorge esservi state murate delle medaglie; delle quali noi n' habbiamo ritrovate tre, una di Diocletiano, l'altra di Antonino Caracalla, et un'altra con il segno di Christo... Delle lucerne se ne sono trovate ancora di bronzo in varie forme, alcune delle quali si suspendevano nei cubicoli ». [p. 279].

COEMETERIA VIAE LATINAE. « Habbiamo ritrovato in questa via Latina e nelle vigne che sono in essa molte bocche et aditi di Cimiterii, le cui strade erano talmente ripiene di terra, che non ci è stato possibile il caminar molto per essi: e però non habbiamo potuto ritrovare cosa alcuna di notabile fin' all'anno 1596 nel quale essendosi fatte alcune cave di pozzolana nella vigna delli Falletti (due miglia in circa lontano dalla porta Latina, nella strada diritta a mano manca, andando verso il Latio) si apersero alcune bocche, per le quali discendemmo nel Cimiterio, molto ampio... E teniamo per fermo che fosse il Cimiterio de' santi Quarto e Quinto... per haver letto in alcuni frammenti

CATACOMBE li principii de' nomi di questi santi. Vi erano anche molti altri monumenti serrati con le loro iscrizioni in marmo; la maggior parte de' quali è appresso di noi, per dono fattocene da Gio: Andrea de Rossi cavaliere Gerosolimitano e curioso investigatore di queste antichità... Questo Cimiterio poi dalle sacrileghe mani de' cavatori, avanti gli occhi nostri, è stato rovinato e guasto [p. 331].

COEMETERIA VIAE LABICANAE. « L'anno 1594 ritrovammo il vero luogo e il sotterraneo cimiterio (de' ss. Pietro e Marcellino) perciocchè essendo usciti fuori di porta (Maggiore) e pigliata la via a mano diritta, a seconda delle forme dell'acqua claudia, havendo passate tutte le vigne, che a quel tempo vi erano, arrivammo alla campagna aperta, dove scorgemmo a mano manca vestigii di fabrica antica, e particolarmente un grande edificio di forma sferica, mezo rovinato (Mausoleum Helenae — Torre Pignattara)... dalla banda di dentro vi erano alcuni archi grandi con le loro volte, a guisa di Cappella, in uno de' quali, dove forse era l'altar maggiore, vi scorgemmo alcune figure di santi, con le diademe rotonde, di mosaico, se bene per l'antichità molto consumate e guaste...

Non si deve lasciar di dire, ch'essendo questo luogo tanto insigne profanato dalle molte sceleraggini, che vi si commettevano, per esser asilo e refugio di ladri e di malfattori (de' quali ne sono stati presi molti e puniti) è piaciuto alli canonici di s. Giovanni Laterano et ad alcuni divoti che hanno le vigne contigue... di farvi per hora una chiesa.

Ritrovammo vicino alli vestigii sudetti uno spiraglio quadro, a guisa di pozzo, molto profondo; il quale da tutti i quattro lati haveva spessi pertugii da mettervi i piedi e le mani per discendere a basso... al piano di esso trovammo l'adito nel cimiterio... Non solo poi in quel giorno, ma diverse altre volte vi siamo ritornati, havendoci condotto il cardinal Baronio, Alfonso Ciacione, Pompeo Ugonio, e diversi altri huomini illustri.

... Essendosi questo luogo dato alcuni anni sono a far vigne, et essendosi da lavoratori e cavatori penetrato nel cimiterio, è stato da loro finito quasi di spogliare. (Segue la descrizione di XIV cubiculi) [p. 355].

COEMETERIA VIAE TIBURTINAE. « Non era la via tiburtina meno copiosa delle altre di sepolture de gli antichi Romani; poichè ben spesso si veggono in essa vestigii e parietine di antichi sepolcri; et all'età nostra si è scoperto grā numero di urne et epitaffi, et alcune di quelle edicole con i sepolcri incavati, e con le olle o vasi cinerarii murati in esse: in una delle quali particolarmente fu ritrovata questa iscrizione in marmo, la quale hoggidi si vede murata sopra la porta della vigna di Timoteo Ximenes, nell'istessa via poco lontano dalla porta. [Cn. Manlius Sotericus, Porcia Athenis fecit scholam ollarum XX sibi et suis, CIL. VI 21,960] [p. 369].

... Infiniti sono li frammenti d'iscritzioni che sono per la chiesa, per l'atrio, e per il giardino e convento de' frati (di s. Lorenzo fuori le mura), quivi trasferiti per accomodamento e risarcimento de' pavimenti... Habbiamo avvertito che molte di queste iscrizioni, che erano nel cimiterio di Ciriaca, furono por-